

Vive ancora il moralista

di Guido Davico Bonino

È scandaloso sostenere che il miglior Pasolini risulta oggi il polemista e, più in genere, il saggista "politico"? Non credo, e questo non vuol dire, per altro, che non c'è un diverso Pasolini da leggere...

Ma andiamo con ordine. C'è un Pasolini narratore, poeta, drammaturgo, critico letterario e c'è, infine, un Pasolini moralista (uso di proposito questo sostantivo molto ambizioso, perché intendo deliberatamente accostare lo scrittore ai grandi moralisti francesi tra Cinque e Seicento, da Montaigne a La Bruyère, a Pascal).

Il narratore: ho letto in questi giorni *Ragazzi di vita* (Garzanti), con una nuova e affettuosa prefazione di Vincenzo Cerami: temo che alla distanza il grande sforzo di reinvenzione linguistica da parte di PPP di un parlato e, dunque, di un mondo che non gli apparteneva, mostri oggi tutta la sua accorata (e, certo, commovente) "intenzionalità". E ciò vale anche per *Una vita violenta*. Il Pasolini più immediato, sincero, toccante è da ricercare forse, sul versante narrativo, ne *Il sogno di una cosa*, in *Amado mio*, in *Atti impuri*, cioè nell'autobiografismo giovanile friulano.

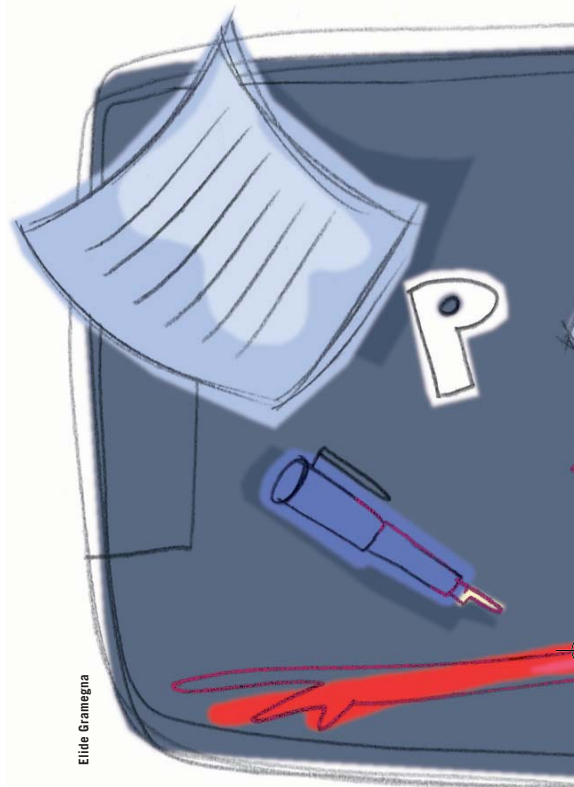
Il che mi porta, quasi naturalmente, a parlare del Pasolini poeta: qui da "salvare", ma con piena adesione,

con trasporto, è tutta la produzione giovane in lingua furlana e italiana sino a *La meglio gioventù*: "Fontana di aga dal me pais. A no è aga pì fresca che tal me pais. Fontana di rustic amòur". Poi le raccolte successive - *Le ceneri di Gramsci*, del 1957, dopo l'anno della condanna di Stalin; *La religione del mio tempo*, il "diario poetico" romano sino al 1960; *Poesia in forma di rosa*; e l'ultima raccolta "ufficiale" del 1971, *Transumanar e organizzar* - soffrono tutte dell'ipotetica di un discorso che, per voler essere spietatamente riflessivo-saggistico, raggruma nella scrittura la sorgiva impetuosità lirica, sino a livelli di automortificazione (di masochismo?) esasperante.

Lo stesso identico discorso vale per il teatro: a leggere i due copioni meno antiteatrali - *Orgia e Affabulazione*, che sono anche due lucidi spaccati dell'impotenza (non solo sessuale) della piccola e alta borghesia, del ceto impiegatizio e di quello industriale, e della loro intensa, all'opposto, potenzialità "fascista" - si resta di continuo rammaricati (a volte, propriamente indispettiti) nel constatare quanto l'ostinazione di PPP a voler "giudicare e mandare", dantesca, soffochi in lui certe splendide aperture liriche (l'arida campagna romana, la frescura di quella lombarda, ecc).

Dinnanzi ad altri drammi (penso all'irrecitabile *Pilade* o al sofisticato, sin dalla struttura a scatole cinesi, *Calderon*) viene il sospetto che essi non fossero stati progettati come tali, ma come poemi narrativi, alla maniera dei *Conviviali* del prediletto Pascoli (la tesi di laurea di Pier Paolo su di lui è un piccolo miracolo di antitesi...).

La critica letteraria ha il suo punto alto in certe folgoranti recensioni-stroncature di *Descrizioni di descrizioni*, mentre *Passione e ideologia* non è un libro di ermeneutica, ma di personale poetica letteraria: è la premessa di tutti gli "errori" del poeta,



di cui abbiamo osato dire, e come tale resta di utilissima lettura.

Ma i saggi sulla politica e sulla società, che l'infaticabile operosità di Walter Siti (coadiuvato da Silvia De Laude) ha riunito in 1900 pagine del corrispondente volume dei Meridiani Mondadori, quelli sì che sono il capolavoro assoluto di Pier Paolo! Tutto quello che abbiamo vissuto dalla sua morte ad oggi, quanto di sconcio stiamo vivendo nella vituperosa Italia attuale, sotto la guida del secondo Imbianchino (dopo quello di Brecht), è già tutto previsto negli *Scritti corsari*, nella massacrante lucidità delle *Lettere luterane*. Quando uscirono la prima volta, non eravamo in grado di misurare la vastità dell'abisso che questi sondaggi, queste statigrafie impietose ci spalancavano davanti. Era quella "connaissance par les gouffres", per dirla alla Bossuet: se non ché, dinnanzi a quei baratri, a

SPECIALE

PASOLINI

Vive ancora il moralista

I romanzi, le poesie, il teatro, i saggi
di Guido Davico Bonino in questa pagina

La ricchezza dell'Accattone

Il cinema

di Mimmo Calopresti

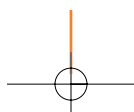
pag. 91

Un omicidio a più mani?

Il delitto

di Luciano Garofano

pag. 93



La tripla recensione



quelle voragini, ci siamo ritratti confusi, abbiamo vergognosamente distratto lo sguardo: Pier Paolo non c'è più da trent'anni, ed è troppo tardi per pentircene.

LETTERATURA

PIER PAOLO PASOLINI

- > La più bella poesia: *Come un'aria libera*, in *La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974*
- > Il più bel monologo: *Padre nostro*, in *Affabulazione*
- > La più bella poesia su di lui: *Lettera a Malvolio* di Eugenio Montale
- > Il più bravo interprete del suo teatro: Vittorio Gassman in *Affabulazione*
- > Il più bello spettacolo da un suo dramma: *Calderò*, regia di Luca Ronconi
- > La sua più terribile profezia: *Gli infimi* "usciranno da sotto terra per uccidere - usciranno dal fondo del mare per aggredire - scenderanno dall'alto del cielo per derubare" (in *Ali dagli occhi azzurri*)
- > La miglior guida critica: Giacomo Jori, *Pasolini*, Einaudi, 2001



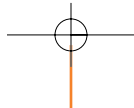
La ricchezza dell'Accattone

di Mimmo Calopresti

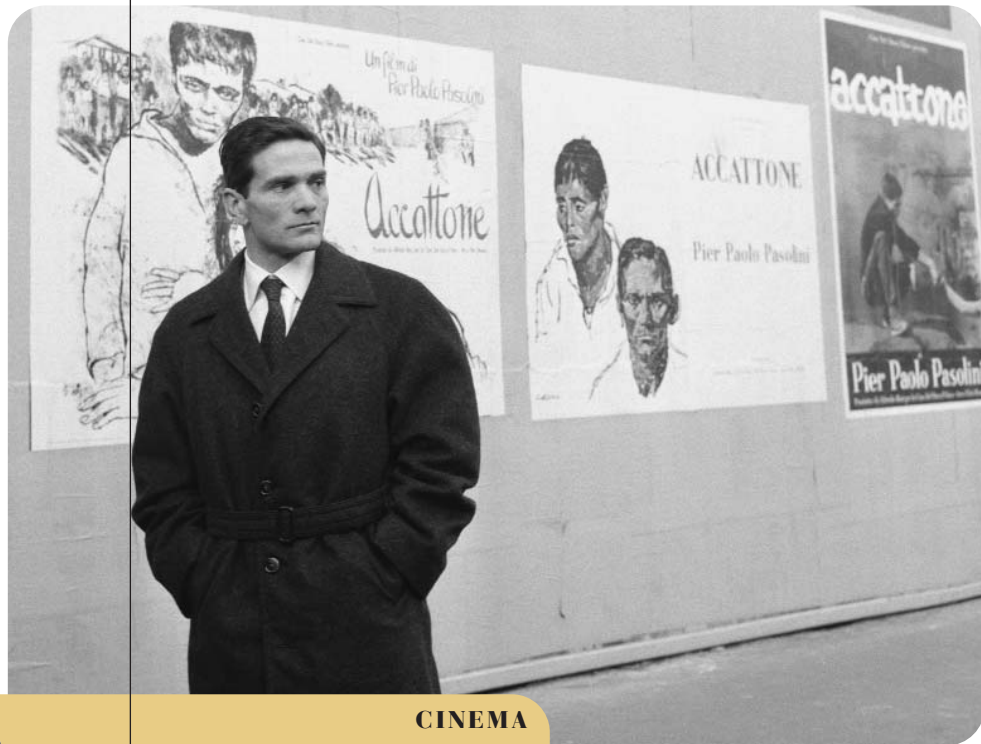
È risaputo che PPP era capace di essere irritante nelle sue affermazioni, era capace di raccontarsi senza aspettare che lo facessero gli altri, parlava per primo e affermava, agli altri lasciava il compito di contraddirlo. Il suo cinema è così: affermativo e senza possibilità di grandi discussioni.

In un documentario fatto da Carlo Di Carlo (*Primo Piano: Pier Paolo Pasolini*), Pasolini parla di libri e letteratura, delle sue poesie, della

prima volta che si è sentito poeta, del perché decide di usare il dialetto come sua prima lingua, e dice che andando al cinema a vedere i film neorealisti italiani, comincia a pensare di scrivere racconti e romanzi; il cinema per Pasolini è quindi fonte d'ispirazione. Il suo primo film l'ha fatto nel 1961 e si chiama *Accattone*; prima di iniziare a girare, Pasolini lavora per il cinema come sceneggiatore per i film di Mario Soldati (*La donna del fiume*), Federico ⇒



La tripla recensione



CINEMA

PIER PAOLO PASOLINI

- > Film principali: *Accattone*, 1961; *Mamma Roma*, 1962; *La ricotta*, 1963; *Il Vangelo secondo Matteo*, 1963-64; *Uccellacci e uccellini*, 1965; *Edipo re*, 1967; *Teorema*, 1968; *Porcile*, 1968-69; *Medea*, 1969-70; *Il Decameron*, 1970-71; *I racconti di Canterbury*, 1971-72; *Il fiore delle Mille e una notte*, 1973-74; *Salò o le centoventi giornate di Sodoma*, 1975
- > Documentari: Mario Sesti, *L'ultima sequenza*, dvd (lunga intervista a Fellini); Carlo Di Carlo, *Primo Piano: PPP*, presso Archivio Audiovisivo Movimento Operaio, Via Sprovieri 14 Roma; e poi alla Cineteca di Bologna dove è localizzato il Centro Pasolini ci sono moltissimi documentari dove PPP si racconta
- > Libri: Adelio Ferrero, *Il cinema di Pier Paolo Pasolini*, Marsilio 2005; Jean Duflot, *Entretiens avec Pier Paolo Pasolini*, Enzo Siciliano, *Vita di Pasolini*, Rizzoli 1978
- > Mostre: *Pasolini e Roma* (fotografie, film, documentari, dattiloscritti originali, prime edizioni dei suoi libri); *Miracolo a Roma. Angelo Pennoni sul set di Accattone* (sessanta fotografie scattate durante la lavorazione del film); *La lunga strada di sabbia. Fotografie di Philippe Séclier* (immagini in bianco e nero con cui il fotografo francese ripercorre le tappe di un viaggio compiuto nell'estate del 1959 da Pasolini). Tutte e tre al Museo di Roma in Trastevere fino al 22 gennaio 2006
- > Case: a Sabaudia, località in provincia di Latina. Una casa sulla spiaggia facilmente riconoscibile: tutta bianca e di architettura razionalista, praticamente due cubi sovrapposti, di proprietà di Moravia e Pasolini

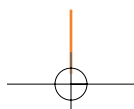


Fellini (*Le notti di Cabiria*), e soprattutto Mario Bolognini (*Marisa la civetta*, *Giovani mariti*, *La notte brava*), ma anche insieme a Francesco Rosi e Florestano Vancini (*La lunga notte del '43*).

Accattone è prodotto da Alfredo Bini, ma il produttore di questo film per un po' di tempo doveva essere Federico Fellini, i due si sono incontrati alcune volte per parlarne ma alla fine FF ci rinunciò; non era capace di occuparsi degli altri, non andava neanche a vedere i film degli altri perché era troppo preoccupato di partorire i suoi, come dice nel documentario di Mario Sesti (*L'ultima sequenza*), aveva paura che tra lui e PPP si potesse arrivare a dei momenti di tensione e non se ne fece nulla. Meglio così, perché *Accattone* è un film di rivelazione del cinema, è la scoperta del cinema, è l'invenzione del linguaggio cinematografico da parte del suo autore ed è bene che non sia inquinato da nessun altro. Bernardo Bertolucci, giovanissimo aiuto regia per PPP, racconta che tutti i giorni andavano sul set insieme, in automobile. Bertolucci, allora un giovane ragazzo che aveva frequentato la

Cinémathèque e leggeva i *Cahiers du Cinéma*, dice che a PPP di tutto questo non importava niente, non gli interessava il cinema degli altri, non gli interessava la teoria, non gli importava niente del dibattito, gli importava solo del suo film.

Accattone è un film immediato, diretto, senza mediazioni ideologiche, senza la conoscenza della storia del cinema, c'è J. Ford, c'è il neorealismo, c'è Fellini, c'è Dreyer ma soprattutto e in maniera assoluta senza possibilità di replica c'è Pasolini. La ripresa frontale, i primi piani, i pochi movimenti di macchina, l'essenzialità dei dialoghi: nessuna paura della macchina cinema che è totalmente sotto controllo del regista. Nel film c'è tutto: la realtà, l'elaborazione fantastica, il sogno (nel film *Accattone* vede il suo funerale), tutto è ridotto a semplice racconto. PPP guarda e assiste al suo film mentre lo fa, assiste al divenire delle cose mentre si creano; il film tecnicamente è già stato fatto prima, con la scelta delle borgate, con la scelta di F. Citti e degli altri attori, mettendosi d'accordo con il direttore della fotografia per sovraesporre l'immagine, per scegliere l'obiettivo da usare, ma il film comincia subito dopo. Il film è autonomo da tutto questo, è il divenire della vita davanti agli occhi di PPP, e così è anche per me come spettatore, non mi sembra di vedere un film che è già stato fatto ma un film che si sta facendo mentre lo guardo. E' la stessa sensazione che ho provato davanti ad un altro film, *A bout de souffle* di J.L. Godard, stessa sensazione di immediatezza del divenire della storia mentre si svolge, nessun calcolo registico, nessuna scrittura, nessun meccanicismo: non c'è il nuovo cinema, non c'è il cinema d'autore, ma solo il cinema; dopo *Accattone*, Pasolini continuò a fare il suo cinema caratterizzato dal suo nome e cognome, non esisteranno più i film ma il cinema di PPP e per quanto mi riguarda come spettatore PPP raggiunse il suo momento sublime nel *Vangelo Secondo Matteo* e il suo momento più irritante con *Salò*, nel senso che non sempre riesco ad alzare lo sguardo verso lo schermo, a vedere quel che succede.





VOLERE/VIOLARE

Speciale Pasolini

Un omicidio a più mani?

di Luciano Garofano

Il massacro di Pier Paolo Pasolini si compie nella notte tra l'1 ed il 2 novembre del 1975. Il suo corpo viene rinvenuto di mattina presto, su una strada del Lido di Ostia che conduce ad uno spiazzo parzialmente occupato da un grossolano campo di calcio. La vittima si presenta a torso nudo ed esibisce gravi ferite alla testa ed al torace. Sotto di essa vengono rinvenuti porzioni di legno insanguinate ed a pochi metri, un anello con la scritta "United States Army", unitamente ad una ciocca di capelli. Più lontano, in direzione dello spiazzo, viene rinvenuto un paletto imbrattato di sangue. A circa 90 metri dalla vittima, inoltre, posteriormente alla porta del campo di calcio e confusi tra i rifiuti, vengono ritrovati due pezzi di una tavola rotta ed una camicia di lana regolarmente sbottonata, entrambi insanguinati. Vengono infine rilevate chiare tracce di pneumatici di un'autovettura (rivelatesi poi compatibili con l'auto del Pasolini) che, partendo dalle vicinanze della porta, interessano la vittima e proseguono oltre, verso la via di fuga.

All'una e trenta della stessa notte, i carabinieri di Ostia fermano Giuseppe Pelosi, sorpreso mentre guidava, a forte velocità e contromano, l'Alfa 2000 GT di Pasolini. Trasferito in carcere per furto, guida senza patente ed altro, il Pelosi, di lì a poco, confesserà di aver ucciso Pasolini, ma soltanto per legittima difesa.

La versione dei fatti data dal Pelosi si incardina su tre punti fondamentali: "Ero solo; ho reagito a una aggressione del Pasolini che pretendeva da me prestazioni sessuali che non intendevo concedere; quando a seguito della colluttazione ho visto Pasolini a terra rantolante sono stato preso dal terrore e sono fuggito con la macchina senza accorgermi di passare con l'auto sul corpo accasciato a terra".

Il 26 aprile 1976, al termine del processo di primo grado, il Pelosi, contrariamente a quanto egli ha affermato nel corso del dibattimento, viene riconosciuto sì colpevole del delitto di omicidio volontario, ma in concorso con ignoti e quindi condannato alla pena complessiva di anni 9 mesi 7 e giorni 10. Il 4 dicembre dello stesso anno, la Corte di Appello, in parziale riforma della sentenza del Tribunale per i minorenni di Roma, conclude che il Pelosi ha agito da solo, non sussistendo prove a sostegno del concorso con altri. Il 26 aprile del 1979, il caso si chiude definitivamente in Cassazione con il rigetto del ricorso presentato dal Pelosi.

A distanza di trenta anni da quel massacro, rimane il mistero, soprattutto a seguito delle recenti dichiarazioni del Pelosi in televisione, che vedrebbero coinvolte nell'omicidio altre tre persone, non meglio identificate, mai menzionate durante le fasi processuali.

Ancora una volta, però la lettura di quegli atti dimostra come la parte tecnico-scientifica, che anche in questo caso giocò un ruolo fondamentale ai fini di una corretta ricostruzione dell'evento, fu irrimediabilmente sciu-

pata. Certo, eravamo a trenta anni fa, la preistoria delle attività di polizia scientifica, delle scienze forensi. Non voglio evidentemente criticare nessuno, ci mancherebbe altro. Pur tuttavia, la visione di alcune immagini dell'epoca e le carte processuali, fanno emergere in tutta la loro evidenza come la scena del reato fu affrontata con eccessiva superficialità.

Non solo perché rimase per lungo tempo alla mercè di chiunque, tra curiosi, persone del luogo, fotografi, giornalisti eccetera, con tutte le conseguenze legate alla distruzione di tracce importati. Ma soprattutto perché le attività tecniche vere e proprie, furono condotte con molta approssimazione e senza il necessario rigore scientifico. Pari destino subì l'esame dell'autovettura della vittima, sicuramente determinante per la ricerca di tracce estranee legate all'omicidio la quale, seppur sottoposta ad accertamenti medico legali, peraltro parziali ed effettuati soltanto molto tempo dopo, non fu ispezionata accuratamente nemmeno nell'immediatezza, né fu protetta adeguatamente prima dell'intervento dei periti: era stata infatti parcheggiata nell'area esterna di una caserma, tranquillamente esposta alle intemperie. Per non parlare, infine, degli esami degli indumenti, sia quelli di Pasolini, sia e soprattutto quelli del Pelosi, condotti in maniera del tutto generica, che molto di più avrebbero potuto dire circa la dinamica dell'aggressione. Se a questo si aggiunge che a quei tempi non esistevano sistemi per la individuazione di tracce latenti (si pensi al sudore, alla saliva, alle impronte presenti sugli oggetti, sugli indumenti ed all'interno dell'auto) e non c'era l'analisi del dna, si comprende bene come gli accertamenti scientifici furono limitati e servirono a ben poco.

Chissà se una disamina di tutto il materiale fotografico e l'attuale disponibilità dei reperti di allora (bastoni e tavolette di legno, gli indumenti, l'autovettura) non possano ancora dirci qualcosa, con le tecniche e la grande esperienza di cui oggi disponiamo.

DELITTO

PIER PAOLO PASOLINI

- > Luogo e data: Ostia, 2 novembre 1975
- > Autore reo confesso: Pino Pelosi, diciassette anni all'epoca dei fatti, condannato alla pena di 9 anni, 7 mesi e 10 giorni
- > Attività d'indagine degli inquirenti (e dei periti): incomplete, soprattutto da un punto di vista tecnico-scientifico
- > Discordanze processuali: notevoli. Mentre il in primo grado fu ammessa la possibilità del concorso di altri soggetti, in appello tale eventualità fu scartata
- > Misteri: Pelosi, solo qualche mese fa, ha ammesso la presenza di altri tre responsabili
- > Soluzioni: la completa disamina del materiale fotografico, degli atti e delle perizie e la disponibilità attuale dei reperti (soprattutto degli oggetti e degli indumenti) potrebbe contribuire a far maggiore chiarezza

